

Udeur: hanno dato l'idea che l'Ulivo è solo loro

Una «esclusione senza rimpianti o nostalgia» per il leader di Alleanza Popolare-Udeur, Clemente Mastella: «Noi non metteremo nel nostro simbolo nessun ramoscello d'Ulivo. Mi pare chiaro che l'Ulivo sia una prerogativa che riguarda soltanto quella lista lì e c'è il rischio di una certa arroganza che sta maturando nelle componenti di una

lista che secondo me non vincerà. Sul piano del metodo non hanno avuto un comportamento molto sobrio o sereno, visto che l'Ulivo aveva dato l'idea di essere qualcosa che riguardava tutti. Io non ho la mistica dell'Ulivo, non ho mai avuto forme di attaccamento fideistico: credo piuttosto in un'alleanza di programma». Per Mastella c'è «troppa eccitazione»: «L'idea che si vincerà a tutti i costi è sbagliata; la distanza è pochissima, e per vincere occorrerà faticare. Insomma sarà piuttosto il centrodestra a perdere le elezioni più che il centrosinistra a vincerle perché vincere significa governare. Dobbiamo ringraziare il Padreterno per non essere chiamati ad andare al governo adesso».



Verdi: non ci piace l'imposizione dell'egemonia moderata

Per il presidente dei Verdi, Alfonso Pecoraro Scanio «Berlusconi non si batte conquistando il 30 o il 35 per cento dei voti, ammazzando le altre componenti del centrosinistra. Sarebbe un atto di cannibalismo stupido e miope». Occorrerebbero «maggiore serietà e rispetto per gli elettori - prosegua Pecoraro Scanio - io sono uno che si è battuto per le

etichette sui cibi, ma qui ci vogliono le etichette sulle liste per capire quale sarà il comportamento che sarà tenuto in Europa: confluiranno in tre gruppi parlamentari differenti? Come voteranno sui grandi temi europei? A fare solo marketing - conclude - dopo un po' le cose si sgonfiano». «Non ci convince - dice il senatore Paolo Cento - l'idea di strutturare il centrosinistra sotto un'egemonia moderata. Anche se è legittimo che i partiti più moderati del centrosinistra si mettano insieme. Per vincere, però, la coalizione ha bisogno anche di una parte radicale che sia capace di parlare ai milioni di elettori che non sono andati a votare e ai nuovi lavoratori sfruttati».

«Era ora, anzi è quasi troppo tardi»

La platea dei delegati è convinta. Non troveranno nella scheda il simbolo di partito? Poco male

Simone Collini

ROMA Rino Gennari ha 71 anni, in tasca una tessera Ds che prima era Pds e prima ancora Pci. Applaudiva gli ex Dc Oscar Luigi Scalfaro e Rosy Bindi come fosse la cosa più normale da fare. Sandra Urbani oggi è pensionata, ma fino a qualche anno fa lavorava in una casa editrice. «Una casa editrice cattolica. Allora mi iscrissi alla Dc. Oggi sto con la Margherita», racconta. E applaude con forza Piero Fassino quando il segretario diessino va al microfono, o quando Lerner e Santoro chiamano sulla pedana al centro della platea l'ex segretario della Cgil Sergio Cofferati. Rino e Sandra stanno seduti a poche sedie di distanza l'uno dall'altra. Perché né la platea, né i tre anelli del Palalottomatica sono stati divisi per setto-

ri. Così, i circa cinquemila delegati dei Ds, della Margherita, dello Sdi e dei Repubblicani europei arrivano da soli o in compagnia con le loro valigie trolley e si siedono un po' dove capita. Tutti mischiati. Così mischiati (e senza bandiere, se non quelle dell'Ulivo) che i delegati del partito più piccolo, i Repubblicani europei, neanche si riesce a trovarli. «È giusto, così ci conosciamo in questi due giorni in cui staremo insieme», si entusiasma il delegato regionale dell'Emilia Romagna della Margherita. Un entusiasmo che è diffuso un po' in tutta la sala. Perché militanti e funzionari dei partiti che hanno dato vita alla lista unitaria guardano con ottimismo a questa operazione.

I critici, gli scettici, quelli, soprattutto tra i Ds, che temono un «annacquamento dei contenuti di sinistra», sono veramente in pochi dentro il Palazzo dello sport. Ancora meno quelli che si rammaricano di non poter mettere la crocetta, il 13 giugno, sul simbolo del proprio partito: «Quello che conta sono i contenuti», spiegano un po' tutti tagliando corto. Si dicono soddisfatti dell'impegno di Romano Prodi e non ne fanno un dramma se a questo giro non si candiderà: «Sarà il nostro candidato per

le politiche e comunque anche il contributo che sta dando in queste settimane è molto importante». Qualcuno lo giudica anche «indispensabile» per la buona riuscita dell'operazione. Parlano volentieri delle europee, meno di quello che succederà dopo. «Facciamo un passo alla volta», dicono per non sbandarsi. Solo quelli dello Sdi si dicono apertamente e fin d'ora convinti che se la lista incasserà un buon risultato elettorale, sarà «un processo ineluttabile» dar vita a un partito che raccolga in sé le quattro forze. Dicono proprio così, un partito. I delegati Ds e Margherita, invece, parlano per lo più di



In basso Massimo D'Alema dialoga con il Verde Pecoraro Scanio a destra Michele Santoro e Gad Lerner che hanno condotto la prima giornata della Convention dell'Ulivo. Foto di Andrea Sabbadini, Riccardo De Luca, Brambatti e Paradisi/Ansa



perché annacqua i contenuti di sinistra su pensioni, contratti, rapporti col sindacato e in particolare con la Cgil e con la Fiom». Per lui, 71 anni, «non si stanno dando risposte soddisfacenti alle domande che vengono dal Paese». E se gli si fa notare che c'è una sempre più pressante domanda di unità e che la lista unitaria va in questa direzione risponde: «L'unità è uno strumento. Se serve per portare avanti una politica giusta, capace di trarre le debite conseguenze di fronte ai problemi del Paese, bene, altrimenti non è un valore in sé». È stato iscritto al Pci fin dagli anni '50. Poi ha preso la tessera Pds e poi quella Ds. Ma non sarà un problema, dice, se non potrà mettere la croce sul simbolo del suo partito alle europee. «I simboli non mi sono mai interessati, né prima che c'era la falce e il martello, né ora che c'è la quercia. Quello che mi interessa sono i contenuti».

Anche **Pina Orpello** non crede troppo alla «forza dei



Applausi durante le relazioni dei segretari, sopra Sergio Cofferati mentre sale sul palco

per dar vita a un partito riformista». Nessun problema a unirsi in un partito in cui ci siano ex comunisti **Sandra Urbani**, pensionata di Roma iscritta alla Margherita. «Per tanti anni ho avuto la tessera della Dc. Mi iscrissi quando lavoravo in una casa editrice cattolica. La lista unitaria è un'operazione importante per dare maggiore unità alla coalizione. Il contributo di Prodi? È indispensabile perché si riesce a raggiungere tutti gli obiettivi: oggi, ottenere un buon risultato alle europee; domani, dar vita a una nuova forza politica. L'importante è cominciare».

Allo stesso modo non è «spaventata» di far parte, domani, di un partito in cui ci siano ex comunisti **Sandra Urbani**, pensionata di Roma iscritta alla Margherita. «Per tanti anni ho avuto la tessera della Dc. Mi iscrissi quando lavoravo in una casa editrice cattolica. La lista unitaria è un'operazione importante per dare maggiore unità alla coalizione. Il contributo di Prodi? È indispensabile perché si riesce a raggiungere tutti gli obiettivi: oggi, ottenere un buon risultato alle europee; domani, dar vita a una nuova forza politica. L'importante è cominciare».

Per **Paolo Crivelli**, che dirige una fondazione a Bergamo, si è cominciato anche troppo tardi. È stato iscritto al Psi fino all'ultimo. Oggi ha la tessera dello Sdi. «L'operazione è giusta, ma arriva in ritardo. Le premesse per portare avanti una cultura riformista e per creare un nucleo forte del centrosinistra in grado di guidare tutta la coalizione c'erano già nella seconda metà degli anni '90. Purtroppo non ci siamo strutturati in questa direzione. E forse questa è stata una delle ragioni della sconfitta del 2001. Oggi possiamo rimediare. Per ora è giusto che non si accenni alla creazione di un nuovo partito, anche per-

«soggetto federato». Per tutti, comunque, l'operazione non può in ogni caso concludersi con le europee.

Alberto Del Gobbo è consigliere della Margherita al municipio Roma 17. «C'è un clima positivo, si sente lo spirito di unità», dice poco prima che inizi la kermesse. «Sono contento di partecipare a questo appuntamento. Oggi posiamo il primo mattone di un progetto molto più ampio». Si dice «convinto» che la lista unitaria raccoglierà almeno il 30 per cento dei voti alle europee e che poi verranno «superati i limiti» tra i partiti che ne fanno parte. «La Margherita è un

partito giovane, non si scioglierà. Per il futuro vedo un soggetto federato che unisca noi, i Ds e lo Sdi. Sarà un processo lungo, ma alla fine ci riusciremo. Anche perché sono molte le cose che ci uniscono e poche quelle che ci dividono».

A dividere Ds e Margherita, per esempio, è stato il voto sulla fecondazione medicalmente assistita. **Tiberio Bartelli**, 52 anni, diessino di Venezia, non ne fa un dramma. «La libertà di coscienza deve essere applicata. Su certe materie non può esserci un vincolo di appartenenza». Si è iscritto al Pci nel '77. Dice che quello che si sta compiendo oggi è «un passo decisivo



Tg1

C'era una sola notizia politica che valesse la pena: la "convention" del centrosinistra. Anche il Tg1 si è adattato a lasciare l'apertura a Fassino e company e all'Ulivo che agita i sonni berlusconiani. La cronaca era di Marco Frittella e il "parterre" di Bruno Luvera. Che ha usato toni con venature di entusiasmo imprevedibile (anche per il discorso di Scalfaro) che non saranno molto piaciute ai vertici. A stroncare le feste dell'Ulivo, ecco Pionati. Ed ecco Cicchitto, Gasparri, Schifani e Bondi. Non è facile entrare nella personalità di Bondi, forse ne è privo. Fatto sta che ha ripetuto che la sinistra è divisa, ma unita solo dall'odio per Berlusconi. O forse una spiegazione c'è: Bondi è innamorato del suo "premier". Capita, nessuno è perfetto.

Tg2

Quello dell'Ulivo riformista viene definito dal Tg2 come un "debutto". Dopo l'apertura di Andrea Covotta e le reazioni del centrodestra da Todì, un passaggio consistente sulla ripresa economica che non c'è, anche se Berlusconi ne vede "segnali": bisogna capirlo, se le cose rimangono così, è spacciato. Copertina sull'amore (è San Valentino) di Roberto Gervaso, che così pubblicizza il suo ultimo libro. L'amore gervasiano è delirante, la sua prosa sembra preda di un attacco epilettico. Comunque, Gervaso ci ha lavorato sopra: onore al merito.

Tg3

Aria nuova, ieri sera si è respirata aria nuova, soprattutto vedendo un centrosinistra che, finalmente, parte alla carica contro il berlusconismo e - all'opposto - uno stanchissimo centrodestra che si aggrappa alle sue giaculatorie. Sì, era ora che si riparlasse di politica, quella vera: basta con i "contratti", le promesse roboanti sempre disattese, i giochetti delle tre carte. Un po' di entusiasmo, un po' di ottimismo che ha contagiato il Tg3, quasi che abbia visto una luce alla fine di un lungo tunnel. Il massimo è stato l'ex-presidente Scalfaro. Ha parlato del Tg3 (che lo ha incorniciato), considerandolo l'unica voce testardamente libera dell'informazione tv: «Diciamo che è stato... perseguitato... no, ma pian-tonato sì». Uragano di applausi per il vecchio signore, che mai ha rinunciato a difendere la Repubblica.

simboli». «La vera forza la vedo qua dentro», dice quando sono passate due ore abbondanti dall'inizio della convention, «nella fiducia che abbiamo in noi stessi». Dice di aver apprezzato molto il passaggio dell'intervento di Piero Fassino sulla presenza delle donne nelle liste (50 per cento). E non solo perché è la coordinatrice delle donne Ds della Campania: «Dobbiamo realizzare una democrazia compiuta», spiega. «L'assenza di un'adeguata rappresentanza di donne nelle istituzioni è un problema di democrazia. Fassino ha fissato un obiettivo. Speriamo che tutta la lista lo faccia proprio. Perché con le donne possiamo rilanciare la democrazia», dice tutta entusiasta. Un entusiasmo che non le si smorza sul viso neanche quando vede Luciana Sbarbati, l'unica leader donna della lista unitaria, lamentarsi perché durante il suo intervento le chiedono di stringere i tempi del discorso. E applaude con ancora più forza quando la presidente dei Repubblicani europei dice senza tanti giri di parole: «Veramente mi avevano detto che avevo anch'io 20 minuti di tempo. Alle donne dovrete concedere quello che concedete agli uomini».

Vede nella lista unitaria qualcosa di «realmente nuovo» **Umberto Varoli**, dirigente d'azienda di Parma, ex Psi e iscritto per la prima volta ai Ds cinque anni fa. «Non è una semplice sommatoria di quattro partiti. Ed è una vera novità, quello che ci serve per superare l'anomalia che stiamo vivendo in Italia», dice. È della sinistra Ds, ma non condivide quello che sostengono alcuni esponenti della sua corrente. Salvi dice che con questa operazione l'Ulivo è morto: «Non è così, stiamo anzi lanciando alla coalizione e a tutto il paese un bel messaggio, di unità, di speranza». E poi c'è chi dice che l'asse dei Ds viene spostato verso il centro, vuotando il rischio di lasciare un vuoto a sinistra: «Il rischio non c'è se tutti i Ds sceglieranno di stare da questa parte, di appoggiare questa operazione. E comunque deve essere chiaro a tutti che non potremo né dovremo avere preclusioni a sinistra, che questo è solo un primo passo e che poi ci dovrà essere un momento di ulteriore verifica».